

I Cittadini invitano comunque a recarsi alle urne per le consultazioni del 12 e 13 giugno

# Referendum, appello al voto

Votare. Sentendosi liberi di esprimere il voto in base alla propria coscienza. Ma votare. È questo il forte appello lanciato ieri ai triestini dai rappresentanti della lista «Cittadini», in vista della consultazione referendaria, abrogativa della procreazione assistita, in programma il 12 e il 13 giugno. Hanno parlato in tanti, proprio per manifestare all'esterno le diverse anime di un movimento, hanno tenuto a sottolineare i numerosi esponenti della lista, che fa della libertà di coscienza degli aderenti un principio fondamentale. «Lasciare allo Stato il compito di dettare la morale - ha detto il consigliere regionale Uberto Drossi Fortuna - è un errore gravissimo. Bisogna andare alle urne».

Drossi Fortuna ha anche ricordato che l'evoltersi della società ha fatto sì che le donne diventino madri a un'età più matura, notoriamente meno favorevole alla procreazione. Allora bisogna provvedere - ha concluso - permettendo l'utilizzo di strumenti che garantiscano il rispetto dei diritti». Maria Teresa Bassa Poropat, anche lei consigliere regionale della lista, ha definito la legge che sarà sottoposta al giudizio della gente «medioevale e oscurantista», perché ha trascurato la condizione femminile e la maternità». La Bassa Poropat ha poi criticato chi si nasconde dietro la «complessità del quesito sottoposto agli elettori». «È troppo facile dicendo questo giocare sull'aspetto emotivo

- ha sottolineato - lo sforzo deve invece essere quello di spiegare i vari elementi che saranno oggetto del referendum. Non si può arrivare all'assurdo - ha concluso - per cui la donna ha dignità solo se e in quanto madre. Eliana Frontali, capogruppo della lista nel consiglio provinciale, ha denunciato il «Comitato del non voto, che sembra dimenticare che esistono 30 mila embrioni già pronti». La Frontali ha poi citato un vecchio ma sempre valido principio: «La morale imposta per legge è il germe della tirannia». Il presidente del movimento, Mauro Tommasini, impossibilitato a presenziare all'incontro, ha inviato una nota nella quale afferma che «la partecipazione dei cittadini a deci-



Roberto Damiani

sioni di questo tipo è fondamentale. Sottrarsi al voto - ha proseguito - significa negare la democrazia e prestarsi al gioco di chi conta sulla somma dell'assenteismo fisiologico e della diserzione calcolata». Il deputato triestino dei «Cittadini», Roberto Damiani, testimonial nazionale al Tg1 per il fronte del «sì» al primo quesito referendario, «volto a garantire la libertà della ricerca scien-

Per la Bassa Poropat  
«la legge da abrogare è  
medievale e oscurantista»

tifica», si legge in una nota del partito, ha definito la partecipazione al voto «un atto di doverosa solidarietà operante, anche nello spirito cristiano, verso tutti coloro che sono afflitti da malattie degenerative, in particolare nei confronti delle migliaia di bambini e ragazzi ai quali abbiamo l'obbligo morale di assicurare una speranza». Aldo Attruia ha detto che «un Parlamento a grande maggioranza maschile si è permesso di fare una legge che condiziona le donne». All'appuntamento hanno partecipato anche i consiglieri comunali Roberto Decarli e Alessandro Carmi e quelli circoscrizionali Rubina Menin, Claudio Valentini e Franco Valentini.

u. sa.

independenti dai condizionamenti politici, contrariamente a ciò che chiede Carbone con pervicace cultura politicista, ossia che il sindaco coincida con l'Autorità portuale». Così risponde Ladi Minin di Libertà e Autonomia per il Friuli Venezia Giulia di Trieste a Gianfranco Carbone, del Coordinamento Laico riformista. «Occorrono personalità autonome e teste pensanti che abbiano una visione globale e competenze alte. Depoliticizzare i livelli decisionali: questa deve essere la parola d'ordine. Il problema vero, prosegue Minin, sta nell'individuare una buona politica per governare il porto e trovare un buon governatore. Ma per farlo bisogna uscire dagli schemi tradizionali. Niente di più neutro ed efficiente che una gara internazionale, come avviene per i grandi direttori d'orchestra, per i grandi architetti, per le grandi opere ingegneristiche».

L'assessore Claudia D'Ambrosio spiega gli obiettivi dell'Amministrazione comunale

## «Creare una rete dei servizi sociali»

### Maggior coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini

Piano regolatore del sociale e della salute, maggior coinvolgimento dell'associazionismo, della cooperazione e dei cittadini nell'attuazione delle politiche sociali, sinergie fra enti e istituzioni nella progettazione e pianificazione degli interventi. È stata una svolta epocale la riforma del welfare contenuta nella legge quadro n. 328 del 2000. Una riforma dettata dalla necessità di abbandonare la tradizionale gestione dei servizi di tipo sociale, non più adeguata alla realtà per la riduzione progressiva delle disponibilità economiche pubbliche e per le mutate esigenze dell'utenza. E che ha costretto le istituzioni territoriali a trasformarsi a tappe forzate verso un nuovo concetto di politiche sociali attuate con la partecipazione integrata di istituzioni, enti e «terzo settore» (onlus, volontariato, cooperazione sociale) alla progettazione e gestione dei servizi di welfare.

«L'obiettivo dell'Amministrazione comunale è quello di mettere in rete le diverse risorse del territorio - spiega l'assessore comunale competente, Claudia D'Ambrosio - evitando così la frammentazione degli interventi, riducendo eventuali sprechi e inefficienze e individuando le problematiche sociali emergenti e le priorità condivise, per convergere verso un'area d'impegno comune». Traducendo: il Comune, pur mantenendo la titolarità e il controllo delle funzioni, ha stipulato accordi con altre istituzioni per avviare nuovi progetti sociali lasciati poi alla gestione di soggetti esterni come le cooperative sociali, le onlus e simili, in grado di garanti-

re maggior flessibilità operativa razionalizzando le risorse. E sono partiti i primi progetti. Come il protocollo d'intesa con Regione, Azienda sanitaria e Istituto triestino interventi sociali, per fare di quest'ultimo il soggetto unico per la gestione delle case di riposo. Oppure il «global service» per le persone anziane, che fornisce pasti a domicilio, lavanderia, pulizia e assistenza domiciliare e che ha più di 500 utenti. Ancora, il pronto intervento domiciliare effettuato in collaborazione con l'Azienda sanitaria a benefi-

cio di anziani non autosufficienti in situazioni d'emergenza. I quali, sfruttando una corsia preferenziale, vengono presi subito in carico dagli operatori e curati e assistiti in tempo reale, senza sottostare ad una lunga trafila burocratica. Partito nel maggio 2004, fino a dicembre aveva ricevuto più di 700 segnalazioni, 400 delle quali sono poi diventati interventi veri e propri. In collaborazione fra Comune, Azienda sanitaria e Ater ha visto invece la luce il Progetto Habitat, che ha come obiettivi la prevenzione in campo sociale, abitativo e

sanitario e la rivitalizzazione del territorio. Si sta attuando in alcuni rioni (Rozzol Melara, Gretta, San Giacomo, Valmaura, Borgo San Sergio e presto anche San Giovanni) dove in strutture di edilizia pubblica esistono portierati sociali. Funziona in doppio senso: da una parte i cittadini possono rivolgersi ai portierati per sottoporre i propri problemi e chiedere ausilio, dall'altra sono gli stessi portierati a muoversi nel territorio per conoscere direttamente le problematiche, organizzare interventi preventivi e responsabilizzare i cittadini residenti.



L'assessore D'Ambrosio

«La sinergia con Ater e Azienda sanitaria nello studio e realizzazione dei progetti d'intervento è straordinaria - sottolinea l'assessore - L'integrazione fra enti e istituzioni diverse per operare insieme, indipendentemente dalla coloritura politi-

Partiti i primi progetti su case di riposo, pasti a domicilio, lavanderia, pulizia e assistenza domiciliare agli anziani. Sinergie Ater-Sanità

ca, è possibile - afferma D'Ambrosio -; è proprio ciò che sta accadendo qui nell'attuazione degli interventi di politica sociale».

E adesso è in piena progettazione il Piano regolatore del sociale e della salute, sul quale si sta lavorando da gennaio dopo che la Legge regionale 23/2004 ha recepito i contenuti della 328/2000, definendo fra le altre cose le linee guida per l'attuazione dei Piani di zona (da parte dei Comuni) e dei Piani di attività territoriali (da parte delle Aziende sanitarie). «Ci stiamo lavorando alacremente. Abbiamo creato il Comitato istituzionale composto dai sei Comuni della provincia, dall'Azienda sanitaria e dalla Provincia per dare l'avvio ai tre piani di zona. Il percorso del Piano regolatore del sociale è già stato presentato alla Commissione consiliare assistenza e alle organizzazioni sindacali, attualmente lo stiamo facendo con i Consigli circoscrizionali allargati».

Un dinamismo che deve però fare i conti con le carenze, che ci sono. «Mancano soldi rispetto a bisogni in crescita continua e soprattutto manca personale, inutile nascondere - chiarisce D'Ambrosio - quest'anno ci sono stati assegnati quarantasette milioni, che contiamo di integrare ancora con altre risorse statali per l'attuazione della legge 328. In quanto al personale, l'area promozione e protezione sociale dispone di 450 dipendenti. Servirebbe il potenziamento di alcune figure tecniche competenti, ma dobbiamo confrontarci con un blocco delle assunzioni e dunque fare con quel che abbiamo».

Matteo Contessa

## Ma non mancano le critiche e richieste di maggiori fondi

«Quella dell'assessore D'Ambrosio è una visione disneyana della realtà dell'assistenza. Di fatto sta facendo il liquidatore dell'assistenza pubblica». Non è tenero Marino Sossi, segretario provinciale della funzione pubblica Cgil. «Il Comune dovrebbe continuare a gestire direttamente la fascia di lavoro pubblico che ha attualmente, favorire l'aumento della qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie ai lavoratori che operano nel settore. Invece - prosegue - vuole esternalizzare tutto, con uno squilibrio fra l'alto costo dei servizi agli utenti e le situazioni lavorative meno protette e più povere per gli operatori».

Più propositivo Stefano

De Colle dell'Acli-Asap. «Dobbiamo creare una rete fra noi del terzo settore e fare proposte, perché siamo in una fase embrionale e stiamo provando diverse modalità di rapporto fra pubblico e privato sociale». De Colle pensa a una concertazione a tre (Comune, imprese e sindacati) per cercare insieme soluzioni, «Non tutto può essere pagato dal pubblico, il privato deve intervenire sempre più incisivamente. Ma si tratta anche di capire quali servizi servono realmente e come erogarli».

Per Fausto Ferrari, presidente del Cest, il problema è tutto economico: «Per il tipo di servizio che diamo (assistenza ai disabili intellettivi non autosuffi-



Un disabile alle prese con le barriere architettoniche.

cienti, ndr) c'è differenza notevole fra quanto ha stabilito la Regione con l'analisi dei costi e quanto invece versa il Comune. O integra il proprio contributo oppure rischiamo di non farcela più».

Un nuovo modo di pensare invoca Roberto Colapietro, presidente della Clu Franco Basaglia: «Con la legge 328 non si parla più

di assistenza, ma di diritti dei cittadini. Quindi serve un cambiamento culturale negli operatori pubblici, in quelli del terzo settore e anche degli utenti, che devono poter partecipare alla scelta dei servizi. La 328 è solo una traccia sulla quale tanto bisogna ancora fare, è un processo costante che mette in gioco diversi attori».